

tamente gli scienziati. Se noi consideriamo, per esempio, il nostro Guglielmo Marconi, e ne desideriamo conoscere tutta la vita, ci interesserà sempre meno il periodo della formazione e della preparazione intellettuale e quello degli sviluppi raggiunti dalla sua celebre invenzione, che non quello cruciale delle intense ricerche e della prima vittoria conseguita.

E' noto che Luigi Pasteur non era un medico, ma un chimico e che non pochi degli ostacoli che egli dovette superare per far trionfare la verità, vanno ricercati appunto nel fatto che egli « lavorava » in un campo in cui non era considerato competente e per il quale non era qualificato. Come mai quindi, può chiedersi il profano, un chimico è riuscito a svelare certi misteri la cui soluzione è basilare per la biologia, per la medicina?

Dal libro del Prof. Dezani, risulta ben chiaro che i successi di Pasteur non sono dovuti al fatto che egli si sia occupato da dilettante, di un ramo della scienza che non era di sua competenza, ma che proprio i suoi studi di chimico lo hanno portato alle sensazionali scoperte nel campo della biologia.

Ben descritti sono infatti gli esperimenti del CHIMICO Pasteur nel campo della polarizzazione, del comportamento dei cristalli d'acido tartarico rispetto alla luce polarizzata, il desiderio di approfondire sempre più il comportamento delle varie sostanze in relazione alla polimerizzazione della molecola, alle relazioni tra il comportamento cristallografico, polarimetrico dei vari corpi, l'apertura dello orizzonte della stereochimica e lo studio delle fermentazioni conseguente alla comparsa di alcune muffe su cristalli di acido tartarico, la sostanza base delle esperienze polarimetriche di Luigi Pasteur.

L'evolversi del pensiero dello scienziato, viene poi chiaramente descritto attraverso gli ulteriori suoi studi sulla fermentazione alcolica, la lotta contro i vecchi superati concetti della « generazione spontanea », tanto più duri da demolirsi in quanto collegati a concezioni filosofiche arretrate. Il vino, il baco da seta, il colera dei polli, il carbonchio segnano le varie tappe dei successi che culmineranno poi nella vittoria sulla rabbia, successi che faranno sì che Luigi Pasteur, chimico,

entri da trionfatore all'Accademia di Medicina di Parigi e che l'8 dicembre 1882 venga accolto tra gli immortali dell'Accademia di Francia.

Interessante infine è l'accento che Serafino Dezani, ci offre di Luigi Pasteur filosofo. Crediamo che sia questa una delle pagine più care al Dezani, che cultore di una scienza sperimentale, docente di una scienza positiva, aveva un animo particolarmente sensibile ai problemi della vita. « Il Pasteur, — scrive Dezani, — pur non filosofo di professione strettamente anzi, potremmo dire, positivista in laboratorio, avverte subito l'insufficienza ed i pericoli della dottrina e incolpa di una grande lacuna il positivismo che rinchiude in una prigione lo spirito e gli vieta di uscirne: esso infatti non tiene conto della più importante delle nozioni positive: quella dell'infinito. E pur entusiasta della sua scienza e conscio del suo fascino come pochi altri studiosi, il Pasteur di fronte ad una dottrina che era allora trionfante nelle università e nelle accademie, non esita a proclamare alto il mistero dello universo ed il dovere per lo studioso di inchinarsi in umiltà di fronte ad una potenza più grande di quella del pensiero umano. Ed erompe allora in quella celebre requisitoria della incredulità che ancor oggi ne commuove e ne esalta:

“ Di là da questa volta stellata che vi ha? E di là ancora? Lo spirito umano costretto da una forza invincibile non cesserà dal chiedere: che vi ha di là? Vuole esso arrestarsi sia nel tempo, sia nello spazio? Come il punto in cui esso si arresta non è che un valore finito, più grande soltanto di quelli che lo precedono, non appena esso comincia a squadrarlo, l'implacabile domanda ritorna senza che esso possa far tacere il grido della sua curiosità. Non serve rispondere: di là vi sono degli spazi, dei tempi e delle grandezze senza limiti. Nessuno comprende queste parole. Quegli invece che proclama l'esistenza dell'infinito — e nessuno può sfuggirvi — accumula in questa affermazione più di soprannaturale di quanto ve ne sia in tutti i miracoli di tutte le religioni, dacchè la nozione dell'infinito ha il doppio carattere di imporsi e di essere comprensibile. Quando questa nozione si impadronisce dell'intelletto, non vi ha più che una cosa da fare: inginocchiarsi ”. ».

GUIDO GUIDI